

Volume 146

2018, fascicolo 1

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere,
anchora...*

2018

LOESCHER EDITORE
TORINO



0035 6220

CRONACHE E COMMENTI

LA MESSARA, UNA PIANURA CRETESE FRA LA FINE DELL'ETÀ DEL BRONZO E L'ETÀ ARCAICA (XIII-VII SECOLO A. C.), OVVERO SULLE ORIGINI DELLE *POLEIS* A CRETA. RIFLESSIONI STORICHE SU UN LIBRO RECENTE*

Creta antica ha rappresentato spesso un ambito di sperimentazione e ricerca per discipline diverse. La tradizione italiana di archeologia sull'isola nasce in realtà dagli interessi epigrafici di Domenico Comparetti che nel 1884 vi inviò Federico Halbherr alla ricerca di iscrizioni. Lo studioso roveretano rinvenne subito la Grande iscrizione a Gortina e da quel momento gli studi italiani a Creta si sono inseriti nel quadro generale della ricerca sull'isola di Minosse, rappresentandone talvolta un'avanguardia e un elemento propulsore.

L'area in cui si trovano Gortina e Phaistos, la pianura della Messara, posta fra alcuni sistemi montuosi, lo Psiloritis (antico monte Ida) a nord, gli Asterousia a sud l'altopiano del Lassithi, a sua volta coronato da monti, a est, conosce fin da epoche remotissime una densità di insediamenti notevole.

La ricerca italiana, pur concentrandosi soprattutto su Gortina e Phaistos, ha indagato anche altre aree: l'insediamento minoico di Hagia Triada, la Patela di Priniàs alle falde dell'Ida, l'insediamento arcaico e classico di Arkades al margine sudorientale della Pediada.

Scritto in francese da una studiosa attiva nel contesto accademico transalpino da molti anni, *Du massif de l'Ida aux pentes du Mont Diktè. Peuples, territoires et communautés en Messara (Crète) du XIIIe au VIIIe siècle av. J.-C.*, Paris 2014 di Daniela Lefèvre-Novaro si inserisce nel solco delle ricerche italiane su Creta e sulla Messara, con orgoglioso richiamo alla *Altertumswissenschaft* italiana e tedesca (I, 17), ma mette a frutto anche elementi della tradizione di studi d'Oltralpe, come evidenzia il brano in epigrafe all'*Introduzione* tratto da Chamoux 1977, 78.

La scelta di offrire alla comunità scientifica un enorme materiale rac-

* Daniela Lefèvre-Novaro, *Du massif de l'Ida aux pentes du Mont Diktè. Peuples, territoires et communautés en Messara (Crète) du XIIIe au VIIIe siècle av. J.-C.*, Collection de l'Université de Strasbourg, Études d'archéologie et d'histoire ancienne. Paris, Éditions de Boccard 2014, I-II (I, pp. 375; II, pp. 406, tavv. cxxxI).

colto attraverso scavi e ricognizioni, spesso condotte in prima persona, e di interpretarlo in chiave storica è difficile e coraggiosa. Tanto più se si considera che sul periodo scelto e sui temi in questione la ricerca cretologica dell'ultimo decennio ha prodotto una nutrita serie di pubblicazioni¹.

In questo quadro già ricco e articolato il libro di Daniela Lefèvre-Novaro si ritaglia un posto d'onore. È un'opera di dimensioni monumentali che supera le 900 pagine contando il I volume: *Interprétation des données*, il II volume: *Catalogue* e le tavole contenute in un'elegante chiavetta USB allegata al cartaceo. Il I volume presuppone il II che può leggersi, o meglio consultarsi, in modo autonomo con il vantaggio di avere la vastissima bibliografia sull'altro (I, 279-360). Il II volume contiene, infatti, il catalogo di 181 siti, ad alcuni dei quali l'A. dedica solo poche righe, perché sono noti da una semplice menzione di un viaggiatore dell'età moderna o un archeologo contemporaneo, oppure poiché presentano scarsissimi reperti. Altri invece sono oggetto di veri e propri saggi di decine di pagine in cui l'A. presenta e discute tutta la documentazione disponibile, ordinata in rubriche per dati geografici e topografici, abitato, fortificazioni, necropoli, porti, strade, santuari pubblici (si noti l'accorta suddivisione dello spazio sacro in pubblico e privato), fonti letterarie, iscrizioni, bibliografia, con l'obiettivo di evitare ripetizioni nel I volume dedicato all'interpretazione dei dati (cfr. II, 17). L'A. chiarisce, ricorrendo certo alla litote, che lo studio «*visé à rassembler les données archéologiques concernant la Messara et ses alentours du XIIIe au VIIIe siècle, informations publiées le plus souvent de façon éparse et dans des revues d'accès difficile*» (II, 17). A un primo sguardo ci si accorge tuttavia che il II volume non è solo un gentile servizio di raccolta del materiale disperso in riviste locali per la gioia degli studiosi, ma che i dati sono presentati dopo attenta analisi e discussi con rigore scientifico. «*L'inventaire commence par les pentes orientales du mont Ida (Prinias [1]) et se poursuit vers l'est jusqu'au massif du Diktè at au sanctuaire de Kato Symi (50), puis vers la côte méridionale de la Crète d'ouest en est (de Kératokambos [59] à Faflangos [70]), la Messara orientale et occidentale et s'achève par les sites de la chaîne des Astérousia, d'ouest en est, jusqu'à la grotte de Tsoutsouros (181). À l'intérieur de chaque région, les sites sont présentés dans l'ordre géographique: j'ai tâché de suivre le parcours des axes de communication anciens et, à défaut, les vallées et les crêtes des montagnes dans le but de faire apparaître les*

¹ Si contano sintesi di ampio respiro, fra cui spicca Wallace 2010; volumi miscellanei: Niemeier – Pilz – Kaiser 2013 (al Colloquio parteciparono studiosi di Creta arcaica della più varia formazione, fra cui le stesse Wallace e Lefèvre-Novaro, nonché chi scrive); uno studio storico sulle istituzioni di Creta arcaica: Seelentag 2015; la nuova edizione di iscrizioni giuridiche arcaiche: Gagarin – Perlman 2016 (con ampia introduzione storica e premesse storico-topografiche sulle singole *poleis* di cui si pubblicano le iscrizioni); lavori dedicati a singoli contesti e insediamenti: Di Vita 2010; Rizza 2011; Perna 2012; Anzalone 2015.

analogies et les différences entre sites proches» (II, 17). La citazione illustra non solo la logica seguita in quel che l'A. definisce 'inventario'², ma anche il rigore della presentazione e il procedere faticoso per i sentieri e le mulattiere che si devono necessariamente percorrere quando si cercano i siti cretesi di fine II e inizi I millennio a. C.³. In questa sede non si potrà che operare qualche riferimento al II volume, mentre ci si concentrerà sul volume di sintesi.

Alla base di un'opera così ampia è un progetto ambizioso: «Cette étude vise à analyser l'évolution des formes d'organisation communautaire en tenant compte des phénomènes politiques, économiques, sociaux, ethniques et culturels attestés pendant la période allant du XIIIe au VIIe siècle (MR III B-O). Il s'agit de tracer un cadre d'ensemble de l'histoire culturelle de l'île pendant cette phase charnière, afin de cerner les caractéristiques, les causes et la portée des changements et des continuités, ces dernières étant particulièrement frappantes en Crète», si legge nella prima pagina dell'*Introduction* (I, 17). L'A. scopre subito le sue carte. L'impresa è titanica. L'evoluzione delle forme comunitarie al fine di tracciare una storia culturale dell'isola attenda agli aspetti di continuità e discontinuità. Gli ambiti geografico e cronologico prescelti sono un'ottima base di partenza, perché il periodo che va dal Tardo Minoico (poi TM) III B all'orientalizzante, dal XIII al VII secolo a. C., è quello in cui si formano le *poleis* che caratterizzano la storia cretese per ben più di un millennio, mentre la Messarà, principale pianura dell'isola, e le aree limitrofe⁴ sono un laboratorio di organizzazioni comunitarie diverse, anche grazie alle loro caratteristiche fisiche (18). Per quanto riguarda la scelta dell'area geografica da analizzare si deve rilevare che la sezione sulle pendici occidentali e meridionali del monte che l'A., fin dal titolo dell'opera, chiama Ditte (43-46) si apre con una nota (la 47 a pagina 43) ed è l'unico luogo ove venga posta la questione della localizzazione e identificazione del Monte Ditte. L'A. ammette che le fonti antiche lo collocano nell'estremità orientale di

² Termine più affascinante di 'catalogo' che richiama (certo non inconsciamente) altri 'inventari'.

³ Si evidenziano tre fasce longitudinali e un andamento che l'epigrafista definirebbe bustrofedico (ovest-est/sud est, est-ovest, ovest-est). La prima e più settentrionale, percorsa da ovest verso est (*La Crète centrale du mont Ida à la chaîne du Diktè*, 21-99, siti 1-48), con una sorta di appendice che raggiunge la costa sud (*Le versant méridional de la chaîne du Diktè et la côte sud de l'île*, 101-151, siti 49-70) è in prevalenza montuosa. La seconda, suddivisa in Messara orientale (153-164, siti 71-80) e Messara occidentale (165-319, siti 81-140), riconduce da est a ovest attraverso le aree pianeggianti. La terza percorre da ovest a est la catena degli Asterousia (321-368, siti 141-181) in un ambiente ancora una volta montano.

⁴ Qualche difficoltà nel definire il limite nord est dell'area avverte la stessa A. quando definisce «scelta arbitraria» (I 19) quella di fermarsi alle località di Galatas (Kephala, nr. 20 del Catalogo, II, 63-65) e Astritsi (nr. 21, II, 65-66) che non corrispondono ad alcun confine antico.

Creta (Strabo 10, 4, 12; Ptol. 3, 17, 9), ricorda che il santuario di Zeus Ditteo era situato presso Palaikastro sulla costa orientale, ma non dà alcun peso a questi dati che sono invece significativi, per non dire decisivi. Avrebbe dovuto dimostrare l'identificazione del Ditte con quella catena di monti che chiude a sud l'odierno altopiano del Lassithi, visto che ha scelto di intitolare l'opera, ampia, ambiziosa e molto attenta ai particolari: *Dal massiccio dell'Ida alle pendici del monte Ditte*.

Sul piano del metodo, l'A. chiarisce di non voler trascurare, accanto alla documentazione archeologica, le fonti scritte e arriva a sfidare l'accusa di usare un metodo 'combinatorio' (20 n. 18), avvertendo però come i dati provenienti dai due diversi ambiti vadano analizzati separatamente e poi confrontati (20); distingue anche all'interno dei testi fra tavolette in lineare B del II millennio, poemi omerici cui ricorrere solo per questioni generali (21), fonti letterarie d'epoca ben più recente, dati numismatici, testimonianze dei calendari (22). In assenza di sintesi storiche sulle *poleis* arcaiche della regione e sulle loro istituzioni (dovute anche alla scarsità di fonti epigrafiche per il VII secolo) l'A. oppone il tentativo di cercare «pistes de recherche» (22) nell'analisi degli altri dati e orienta lo studio verso gli elementi culturali che possono, a suo avviso, offrire spunti a una futura storia istituzionale. Dopo una breve storia della ricerca (22-23) che segnala come le indagini si siano spesso orientate soprattutto verso le fasi minoiche (a Phaistos, Hagia Triada, Kommos), o quelle più recenti fino all'età romana (Gortina), oppure si siano concentrate su elementi stilistici di alcuni manufatti con l'obiettivo di studiare le origini dell'arte greca (Prinias, Aphrati, l'acropoli di Gortina), l'A. traccia una breve storia di Creta e della Messarà nel periodo in questione (ma con riferimenti essenziali anche alle precedenti fasi minoiche) che coglie alcuni punti salienti dello sviluppo territoriale: il mancato spopolamento dopo la fine dei palazzi (26), l'importanza del TM III C e il 'regionalismo' all'inizio del I millennio (27), la diversa organizzazione politica del territorio a ovest, dove si fronteggiano Gortina e Phaistos, e a est, dove è difficile individuare un centro principale (28).

L'A. intraprende quindi nel I volume l'interpretazione e la sintesi dei dati raccolti nel II, articolando la trattazione in cinque capitoli che affrontano altrettanti temi di amplissimo respiro: *Territoire, peuplement et axes de communication* (31-91), *L'économie de la région* (93-152), *Habitats et phénomènes d'urbanisation* (153-188), *Les nécropoles et l'évolution des pratiques funéraires* (189-239), *La géographie du sacré: sanctuaires et cultes du MR III B à la période protoarchaïque* (241-271). Segue la *Conclusion générale* (273-277) che riannoda i fili dei molti complessi percorsi di ricerca distinguendo tre fasi cronologiche: la prima dal TM III B al Subminoico, quindi ancora età del bronzo, segnata da instabilità, abbandono di siti e radicale mutamento nell'organizzazione socio-politica e territoriale; la seconda coincide con il Protogeometrico ed è poco conosciuta ma fondamentale, perché è quella in cui si disegnano nuovi equilibri

«à travers des multiples expérimentations» (274)⁵, la terza va dal geometrico all'orientalizzante e vedrebbe la nascita delle *poleis*, sebbene l'A. ammetta che «les prémices remontent à la fin du IXe siècle (PGB)» (274). D'altronde, poche righe più sotto, illustra con chiarezza che le ultime fasi della civiltà minoica sono quelle in cui finisce il sistema centralizzato, con l'abbandono di centri significativi quali Hagia Triada e Kommos, e nuovi insediamenti sorgono lì dove si svilupperanno *poleis* quali Gortina e Arkades, mentre alcuni degli antichi, come Phaistos o altri minori in posizioni dominanti, registrano una continuità di frequentazione.

La conclusione è aperta e indica nello studio delle istituzioni l'ambito da esplorare per verificare se esista o meno una specificità della Messarà in fatto di continuità con le fasi più antiche della civiltà cretese. A distanza di tre anni dalla pubblicazione disponiamo ora di una nuova edizione delle iscrizioni 'giuridiche' (Gagarin – Perlman) e di un lavoro complessivo sull'*Institutionalisierung* dell'isola (Seelentag), ma nessuna delle due opere sembra andare nella direzione auspicata dall'A. D'altronde, chi voglia affrontare un tema simile deve porsi alcuni problemi di metodo, dal momento che è impossibile delineare una storia istituzionale senza ricorrere a tipi di fonti fra loro non sempre confrontabili. Vi è chi ritiene ancora essenziale il quadro fornito dai testi letterari che per la maggior parte risalgono al IV secolo a. C. e trattano della 'costituzione cretese' come forma comune (così, in qualche misura, Seelentag). Altri considerano impossibile confrontare questi dati anche con la notevole messe di testimonianze epigrafiche nell'ambito delle quali, per l'area in questione, la sproporzione a favore di Gortina è davvero impressionante (così Gagarin – Perlman). Per un'età così antica come quella affrontata dall'A., poi, fonti epigrafiche compaiono solo nell'ultima fase (fine VII secolo), tanto che l'impresa sembra quasi disperata, a meno di non rivolgersi con accortezza critica, ma anche senza pregiudizi e con qualche fiducia, alle fonti letterarie. Come mettere in rapporto allora queste forme di documentazione con quella archeologica? Se non si vuole sospendere il giudizio, si possono tentare due vie, quella per la quale la ricostruzione storica si desume dalla lettura del dato archeologico 'duro e puro', oppure quella che tenta di operare il confronto fra fonti di genere e di epoche diverse, magari sfidando l'accusa 'infamante' di operare in modo combinatorio.

Come si è già visto l'A. non ha paura di assumersi tale responsabilità e si muove con la massima accortezza possibile su un terreno difficile, offrendo agli studiosi della più varia formazione uno strumento di lavoro formidabile e uno studio molto meditato su questioni che ruotano intorno

⁵ Interessante l'uso del termine 'sperimentazioni' che chiarisce come ormai l'epoca della sperimentazione non possa più esser considerata quella presa in esame da Anthony Snodgrass (1980) nel suo fondamentale *Archaic Greece. The age of experiment*, cioè il periodo fra VIII e VI secolo a. C., ma debba essere anticipata di qualche secolo.

al tema per eccellenza della storia e della cultura greca arcaica: la nascita della *polis*.

Il tentativo di definire se vi siano stati afflussi di nuove popolazioni e da quali gruppi etnici fossero composte si dimostra come sempre deludente. L'A. d'altronde sa bene i limiti che pone l'analisi della cultura materiale quando si tenta di etichettare in chiave 'etnica' nuove tecniche coroplastiche oppure oggetti metallici di provenienza straniera (54-57), ma anche la difficoltà di intendere in quella stessa prospettiva mutamenti negli usi funerari (58). Non rinuncia a esporre le principali testimonianze delle fonti scritte, da quelle in Lineare B, alle iscrizioni arcaiche, alle fonti letterarie (58-63). Non è sorprendente (nonostante 62-63) che la località sulla quale si concentra il maggior numero di dati sia Gortina, nuova fondazione destinata a futuri sviluppi. Molto significativi appaiono due elementi: la sostanziale assenza di distruzioni nella fase di passaggio dal TM III B al III C, a differenza che in altre zone di Creta e più in generale dell'Egeo (57), e la stabilità degli insediamenti a partire dal TM III C (XII secolo a. C.), che si tratti di siti occupati sin dall'età minoica più antica, come Hagia Triada e Kommos (57), o che si formino invece in aree meno frequentate nelle fasi precedenti, quali Gortina, Prinias o Aphrati (69).

Di grande interesse appaiono le sezioni dedicate alle comunicazioni terrestri (73-82) e marittime (82-86), con attenzione agli approdi (86-89). Impresa assai difficile è, invece, definire i limiti territoriali di singole comunità in una fase in cui queste muovono i primi passi, sebbene ancora una volta sia la zona occidentale quella in cui si cominciano a cogliere meglio (67-73 e 91).

I territori sono la base da cui le comunità traggono le proprie risorse ed è dall'organizzazione del territorio che prende le mosse il II capitolo sull'economia. Se la testimonianza delle tavolette in lineare B non rende giustizia della probabile ricchezza e varietà di prodotti agricoli quali cereali, frutta, uva, legumi (a vantaggio invece dei dati sull'allevamento, 94), la fase di passaggio dal TM al geometrico vedrebbe diminuire le aree a coltura, salvo quelle più vicine agli abitati, mentre il trasferimento di parte della popolazione verso aree d'altura orienterebbe le comunità verso allevamento e sfruttamento dei boschi (99). Non sfugge tuttavia all'A. che il geometrico recupera caratteristiche di insediamento e sfruttamento della terra simili a quelle del TM: intorno ai siti principali come Phaistos e Aphrati si sviluppano centri satellite e fattorie (99). Sembra di poter dire, dunque, che il sistema di sfruttamento della terra sia simile, in sostanza, i nuovi insediamenti seguono nei rapporti con il territorio circostante e la sua popolazione gli usi del periodo più antico.

Per le fasi in cui non abbiamo documentazione scritta l'A. usa con accortezza i dati archeobotanici e archeozoologici. Così nell'ampia e documentata sezione sull'allevamento che è soprattutto ovo-caprino (101-105), con notevole presenza di suini e bovini, i primi ben attestati da reperti osteologici, i secondi da figurine dedicate nei santuari di altura e in grot-

te, nonché dalla pratica del sacrificio per quel che riguarda l'età minoica (105). Se Creta non offre grandi risorse in ambito metallifero (106-108), le attività artigianali fioriscono. La ceramica si produce nei centri principali e con forme locali, anche nella fase X-IX secolo, e mostra un complesso intreccio di influenze tradizionali ed 'esotiche' (113), mentre la coroplastica conosce lo sviluppo di forme come le figurine di bovindi offerte in voto nei santuari di Hagia Triada e Kommos, forse prodotte localmente con tecniche di provenienza continentale (al tornio) dal TM III C, nonché lo sviluppo fra VIII e VII secolo di un *atelier* a Gortina, la cui produzione, molto originale e varia per forme e iconografia, è testimoniata da numerosi ex voto sull'acropoli (113-114). E qui, anche a rischio di critiche, l'A. non poteva non ricordare i due artisti Dipoinos e Skyllis citati da Plinio (*nat.* 36, 9-10). Nella toreutica un posto significativo hanno gli scudi diffusi in tutta l'isola, forse databili all'VIII secolo, che rivelano influenze vicino-orientali tali da non far escludere la presenza di maestranze levantine sull'isola (115-116), le lavorazioni di lamine traforate rinvenute solo a Kato Symi, Aphrati e nella grotta di Psychro che potrebbero esser state prodotte presso Kato Symi (116), così come nella regione dovrebbero esser state forgiate le armi da Aphrati (117, con accenno al problema della destinazione dell'ambiente di rinvenimento: area sacra o *andreion*?).

L'ampia sezione dedicata al commercio (118-150) ha una prospettiva assai più ampia delle pagine dedicate alle comunicazioni marittime nel I capitolo. Emerge un quadro di contatti anche a lungo raggio con il Mediterraneo orientale (anche attraverso la via del sud e quella diretta verso l'Egitto) e l'Occidente (fino al *Caput Adriae*) che non si interrompono mai, neppure nella fase fra XI e IX secolo, quando a promuovere navigazione e contatti sono soprattutto i Ciprioti. Se gli *exotica*, orientali ma anche occidentali, non sono numerosi, non possono esser sottovalutati e dimostrano l'importanza dei santuari posti lungo la rotta meridionale, Kommos e Tsoutsouros, quali luoghi per eccellenza dell'incontro fra genti diverse e dello scambio (145-150). Si noterà che la via del Mediterraneo centro-occidentale e quella 'adriatica' sembrano attive nella fase TM III.

Il III capitolo sull'abitato (153-188) è centrale anche sul piano dei contenuti. L'A. afferma di non poter trattare di fattorie e villaggi rurali (*ko-mai*), anche se in realtà molti siti del II volume sembrano proprio villaggi, mentre si concentra sul fenomeno che l'archeologo protostorico chiama 'protourbano' (153), ma che a uno storico libero dall'ortodossia⁶ di una *polis* che nasca solo nell'VIII secolo⁶ ricorda proprio la fase iniziale della *polis* stessa. D'altronde l'A. sa bene che città e *polis* non sono sinonimi (181-182), perché in quest'ultima prevale l'elemento comunitario su

⁶ La posizione di Ehrenberg 1937 è stata assunta da molti e rimessa in discussione soprattutto alla fine degli anni ottanta del Novecento, cfr. Morris 1987 e Musti 1991.

quello urbanistico. I risultati dell'amplissima ricognizione archeologica e topografica raccolti nel II volume permettono all'A. di trarre alcune conclusioni di estremo interesse. Siti occupati sin dalle fasi palaziali più antiche mostrano sviluppi in parte diversi da quelli di nuova occupazione nella fase post-palaziale; così lo sviluppo dell'edilizia e dell'urbanistica a Phaistos dal TM III C differisce sensibilmente da quanto si riscontra sulla collina di Prophitis Ilias nell'area di Gortina (155-156), perché nel primo caso si rispettano i resti delle fasi più antiche, nel secondo si può sviluppare un nuovo insediamento. Il tutto va letto insieme alla sezione su viabilità e allestimenti idraulici, quindi su sviluppi propriamente 'urbani-stici' e relazioni fra strutture all'interno dell'abitato (171-175). L'edilizia riproduce moduli più antichi (per lo più vani rettangolari e aggregazioni agglutinanti) e caratteristiche già note in età minoica come le banchine lungo le pareti, spesso associate a recipienti per conservare derrate, dunque forse destinate al consumo di cibo, più che al riposo. Si registra in generale un aspetto multifunzionale dei vani e l'uso degli ambienti per lo stoccaggio di derrate, nonché una tendenza a sempre maggior complessità degli edifici che l'A. interpreta come evidenza della formazione di *oikoi* di tipo 'omerico' sulla scorta della celebre formulazione di Finley (159-160), mentre è difficile mettere in relazione tali sviluppi con l'emergere di una differenziazione sociale quale quella presupposta da Mazarakis Ainian nel passaggio dalla 'casa del capo' al tempio per l'alto arcaismo (160). Il tema viene affrontato anche nella sezione su spazi ed edifici pubblici (160-170), perché in una fase così antica di sviluppo può essere a volte difficile distinguere con nettezza spazio pubblico e privato. L'A. mette subito in guardia sulla difficoltà di tale distinzione ipotizzando che le abitazioni più ricche e articolate, espressione di una élite, potessero svolgere funzioni pubbliche pur senza essere edifici pubblici (161-162). Poi però pone la questione dell'identificazione sul piano archeologico delle sale da banchetto, degli *andreia*, in cui avevano luogo i pasti comuni, i *syssitia*. Le testimonianze letterarie su tale istituzione, fondamentale per le comunità cretesi d'età più recente, sono tutte di età tardo-classica (Eforo, Aristotele) o ellenistica (Dosiadas, Pyrgion) e solo queste ultime presuppongono l'esistenza di un edificio pubblico destinato ai pasti comuni. È dunque possibile che la dislocazione dei *syssitia* variasse e che si utilizzassero ambienti privati, tanto più in una fase così antica. L'identificazione archeologica delle strutture, a parte forse il caso di Azoria in Creta orientale dove si segnala un complesso assai articolato di ambienti per conservazione, cottura e consumo di cibo, può considerarsi un falso problema e i ritrovamenti di Aphrati, Dreros, Praisos, ma anche gli ambienti con banchine e focolari da Kommos e Phaistos possono tutti testimoniare situazioni di pasto comune. Altra questione è quella dell'*agora*, spazio pubblico aperto che si sviluppa compiutamente solo in una fase più avanzata, oppure sfruttando aree già destinate a riunioni nelle fasi più antiche d'insediamento, come può ipotizzarsi per Phaistos e la 'corte del teatro' (166). Sfuggenti sono le fortifi-

cazioni, forse non a caso (175-178). Nonostante i dubbi dell'A. (178), la rappresentazione 'ucididea' della talassocrazia minoica (I 4), mi sembra reggere alla 'prova archeologica' e le fortificazioni cretesi si sviluppano soprattutto nella fase post-palaziale, pur rimanendo non molto numerose fino all'età classica ed ellenistica⁷. La riflessione conclusiva sulla (ri) nascita dell'urbanizzazione va ancora una volta in direzione del 'protourbano' (184), passando per una ricostruzione che vede i principali centri (Phaistos, Aphrati, Gortina) evolversi da abitati *katà komas*, per piccoli gruppi di abitazioni, in un unico insediamento, cioè in un sinecismo, verso l'VIII secolo. L'A. avverte tuttavia che il fenomeno sinecistico è assai difficile da cogliere sul piano archeologico (181, n. 164) e l'affermazione è ancor più valida per età così antiche. Quando si parla di Gortina, poi, si deve fare attenzione a non scambiare parti di un centro urbano sparse su un'area molto ampia già nel VII secolo con villaggi (così, invece, a 183). I villaggi di Gortina (o della Ur-Gortina) sono quelli sulle alture (Hagios Ioannis e Prophitis Ilias-Armì), come l'A. afferma in II, 177, mentre il sinecismo attestato dalle fonti letterarie risale molto più in alto dell'VIII secolo e rappresenta la fusione fra elementi etnici (e villaggi?) diversi⁸. Il quadro dell'urbanizzazione rimarrebbe in sospeso se l'A. non concludesse con una riflessione attenta sulla distribuzione dei siti nella Messarà. La «scelta dei siti abitativi» (184-188), come viene definita con espressione efficace, esalta la ricchezza di un'area che dovette vivere delle proprie risorse, sia pure senza chiudersi del tutto all'esterno. Si tratta di una scelta 'perimetrale' con pochi insediamenti al centro della pianura, notevolmente frammentata, visto che pochi sono i siti di dimensioni ragguardevoli, sempre attenta al rapporto diretto con i terreni coltivabili, anche laddove esigenze di difesa nelle fasi più antiche (TM III B-C) avevano portato verso le alture, attenta infine al controllo delle principali vie di comunicazione.

Il IV capitolo è un dettagliato resoconto dei dati sulle necropoli e sugli usi funerari (189-239), diviso in ben sette sottosezioni fra cui spicca la 4. *Évolution des pratiques funéraires*, per varietà e accuratezza nell'esposizione dei dati. Si parte dai due rituali principali, inumazione (207-210) e incinerazione (210-213), senza dimenticare le sepolture infantili (213-216), si passa quindi ai corredi articolati per ceramica, coroplastica, oggetti metallici, in pietra, d'importazione, per concludere con i resti di animali che possono contare bovini, cavalli, ma solo nelle celebri deposizioni di Prinias (che più avanti l'A. definisce «nécropole novatrice», 238), cani, conchiglie, infine rane. Attenta alle discussioni e agli sviluppi teorici sull'archeologia funeraria, l'A. ripercorre l'evoluzione delle sepolture dal TM all'Orientalizzante, corredando la trattazione di utili tabelle riassuntive: quella sul-

⁷ Per le fortificazioni d'età classica ed ellenistica, Coutsinas 2013, per le fasi più arcaiche alcune riflessioni in Guizzi 2013a.

⁸ Per una discussione più dettagliata Guizzi 2013b e 2014.

le caratteristiche strutturali (195-196) mostra ad esempio la straordinaria continuità del modello *'tholos'*; quella sull'orientamento dell'entrata (205) si accompagna all'ipotesi che lo spostamento da est (età minoica) a ovest sarebbe frutto di una nuova e differente escatologia; quella sul riutilizzo di tombe più antiche in fasi anche di molto successive (234-235) mostra la diffusione del fenomeno che potrebbe collegarsi a forme di culto degli antenati, quando la frequentazione avviene a grande distanza di tempo e non a scopo di deposizione. Se la coesistenza fra inumazione e incinerazione non è indizio di differenziazione etnica (vd. l'opportuna presa di distanze dell'A. da simili teorie, 212), può invece essere una forma di autorappresentazione nell'ambito di una comunità (213). Così alla persistenza della *tholos* dall'età del bronzo a quella arcaica, si affianca una diversa rappresentazione che i nuclei familiari più o meno allargati offrono, fino alle fasi più recenti in cui le élites limitano l'ostentazione della ricchezza (239, con rinvio al parallelo con «l'élite dorienne de Sparte»).

Il capitolo conclusivo sulla geografia del sacro (241-271) affronta un'altra tematica molto delicata e sceglie di declinarla soprattutto dal punto di vista della continuità o discontinuità nelle pratiche che sono condizionate dal rapporto fra rituali e luoghi di culto. L'A. propone una tripartizione di questi ultimi in santuari all'interno dell'abitato, santuari in prossimità dell'abitato, aree sacre distanti dai centri abitati e isolate (l'esempio più evidente e meglio documentato è quello di Kato Symi). Non sorprende che siano proprio i luoghi di culto più appartati a mostrare elementi di maggior continuità, anche se l'A. avanza dubbi sulla possibilità di ammetterla anche per luoghi come Kamares per i quali era data da sempre per scontata.

I santuari negli abitati cambiano dalle fasi più antiche a quelle più recenti, ma non in modo lineare. L'A. parte da quelli di Hagia Triada dove il tempio a banchina risale al TM III A2, quindi ancora a una fase palaziale, e forse è dedicato a una «dea dalle braccia alzate» ma legata all'ambiente marino (242), mentre a Kommos non si trova il tempio nella fase più antica, ma vi sono tracce della dea nella forma tradizionale con i serpenti, quindi dalle connotazioni ctonie. Per Phaistos abbiamo dati sui culti a partire da III C, siamo dunque in fase già pienamente post-palaziale, così come a Prinias (243). Nel XII secolo potrebbe essere attestato a Fortetsa (Arvi) un luogo di culto ipetrale che è caratteristico anche di altri 'siti di rifugio' cretesi. Le maggiori novità si registrano, come era da attendersi, fra VIII e VII secolo. Quest'ultimo è il momento dei principali templi arcaici cittadini, sia a Gortina (tanto sull'acropoli che in pianura, secondo uno schema di sviluppo molto interessante), sia a Prinias. Ma in entrambi i casi si tratta probabilmente di riconsacrazioni di luoghi di culto più antichi. Anche Aphrati dovrebbe seguire lo stesso percorso, mentre a Phaistos la lettura dei dati è resa difficile dalla lunga continuità e dal riutilizzo di tante strutture.

I santuari siti a poca distanza dagli abitati mostrano la complessità dei rapporti territoriali, tanto che a volte non è facile dire a quale centro facessero capo (246-250). Fra i luoghi di culto extra-urbani spicca quello di

Kato Symi dalla posizione protetta e suggestiva che presenta nel periodo in questione solo poche strutture, spesso poste in ambienti d'età precedente, ma attesta continuità di culto, sia pure su scala ridotta rispetto alle età palaziali (250-251). Riguardo al santuario, le osservazioni di sintesi nel I volume vanno lette in costante rapporto con l'ampia e dettagliata trattazione del sito nel II (101-124, nr. 50) e con occhio alle tavole, in particolare XL e XLI. Altri santuari che hanno svolto funzione di incontro fra comunità diverse sono, sulla costa meridionale la grotta di Tsoutsouros, mai esplorata e pubblicata sistematicamente, Kophinas alle falde degli Asterousia, che, dopo una notevole fioritura in età neopalaziale, sembra frequentato di nuovo dal TM III C, Keratokambos e la grotta di Kamares. In tutte si verificano presenze in periodi successivi, tanto da far pensare a forme di continuità (cfr. 269 con invito alla prudenza).

Pur nella diversità dei contesti e delle frequentazioni, un elemento è necessario per definire il luogo di culto: l'altare (254). Altro dato costante dall'età minoica a quella arcaica è l'esistenza di uno spazio aperto per la raccolta di chi officia e assiste al rituale del sacrificio. Strutture templari sono rare fra XII e VIII secolo nei quali sono attestate aree aperte o sacelli 'domestici' (255). Ciò può ben spiegarsi con quanto l'A. stessa ha già rilevato sugli sviluppi urbanistici e sociali nei capitoli precedenti. La definizione, o ridefinizione di spazi pubblici e privati coinvolge anche l'ambito del sacro.

Una conclusione significativa è che di continuità culturale in ambito urbano può parlarsi solo a proposito di Prinias e forse di Gortina a partire dal TM III C (269). Siamo dunque in aree occupate solo nell'ultima fase del Minoico, una fase ormai post palaziale, e in presenza di comunità nuove rispetto a quelle che occupavano siti come Hagia Triada, Kommos o Phaiostos. Solo quest'ultimo sito presenta tracce di continuità d'abitato per tutto il periodo. Gli altri due mostrano invece un passaggio da luoghi d'insediamento abitativo a santuari, non a caso in presenza di imponenti strutture di epoche più remote. A Kommos si riscontrano inoltre le prime sicure attestazioni di simulacri di divinità, sia pure nella forma di derivazione orientale dei betili aniconici (260). Proprio Kommos con il suo Tripillar Shrine (dall'800) mostra una vocazione all'incontro con i mercanti del Levante (270 da leggersi con II, 280-293).

Ma la conclusione di maggior momento è quella che i templi a focolare centrale, forse i più caratteristici di Creta arcaica, non sono d'origine minoica, anche perché le banchine presenti lungo le pareti hanno ben altra funzione rispetto a quella di appoggio per gli ex voto nei luoghi sacri minoici, servono a sedere per il consumo collettivo del sacrificio (270-271). Siamo ormai nel contesto della Creta arcaica in cui il pranzo comune ha una centralità sociale nuova, proprio quella che ci è testimoniata da autori come Eforo e Aristotele, in linea con gli sviluppi di società oligarchiche attente a un controllo del territorio regolato ancora in età storica dalle 'leggi di Minosse'.

Bibliografia

- Anzalone 2015 = R. M. Anzalone, *Gortina VII. Città e territorio dal proto-geometrico all'età classica*, Atene 2015.
- Chamoux 1977 = F. Chamoux, *La civilisation grecque*, Paris 1977.
- Coutsinas 2013 = N. Coutsinas, *Défenses crétoises: fortifications urbaines et défense du territoire en Crète aux époques classique et hellénistique*, Paris 2013.
- Di Vita 2010 = A. Di Vita, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010.
- Ehrenberg 1937 = V. Ehrenberg, *When did the polis rise?* «JHS» 57, 1937, 147-159.
- Gagarin – Perlman 2016 = *The laws of ancient Crete c.650-400 BCE.*, ed. M. Gagarin – P. Perlman, Oxford-New York 2016.
- Guizzi 2013a = F. Guizzi, 'Cingendo di mura un luogo forte'. *Mura e città in Creta arcaica*, in «Scienze dell'Antichità» 19/2-3, 2013, 197-205.
- Guizzi 2013b = F. Guizzi, *Synoecisms in Archaic Crete*, in Niemeier – Pilz – Kaiser 2013, 331-340.
- Guizzi 2014 = F. Guizzi, *Origini cretesi. Cent'anni dopo*, «MediterrAnt» 17, 1, 2014, 13-34.
- Morris 1987 = I. Morris, *Burial and ancient society. The rise of the Greek city-state*, Cambridge 1987.
- Musti 1991 = D. Musti, *Linee di sviluppo istituzionale e territoriale tra miceneo e alto arcaismo*, in *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*. Atti del convegno internazionale, Roma 14-19 marzo 1988, a cura di D. Musti – A. Sacconi – L. Rocchetti – M. Rocchi – E. Scafa – L. Sportiello – M. E. Giannotta, Roma 1991, 15-33.
- Niemeier – Pilz – Kaiser 2013 = *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit*. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen 27.-29. Januar 2006, hrsg. W.-D. Niemeier – O. Pilz – I. Kaiser, München 2013.
- Perna 2012 = R. Perna, *L'Acropoli di Gortina. La tavola 'A' della carta archeologica della città di Gortina*, Macerata 2012.
- Rizza 2011 = *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra dark age e arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs. 1906-2006*, a cura di G. Rizza, Palermo 2011.
- Seelentag 2015 = G. Seelentag, *Das archaische Kreta. Institutionalisierung im frühen Griechenland*, Berlin-Boston 2015.
- Snodgrass 1980 = A. Snodgrass, *Archaic Greece. The age of experiment*, London 1980.
- Wallace 2010 = S. Wallace, *Ancient Crete: from successful collapse to democracy's alternatives, twelfth to fifth centuries BC*, Cambridge-New York 2010.